



# Gli istituti missionari a una svolta epocale

DI MARIO MENIN

**I**l cambiamento epocale in atto scuote dalle fondamenta anche istituzioni religiose globali, come la Chiesa cattolica. Ne sono condizionati pure gli Istituti missionari, in molti casi gli avamposti più sensibili della Chiesa. Fondati per lo più nel periodo coloniale, quando vigeva il mito geografico delle “missioni estere”, oggi, in un Occidente sempre più ibrido e in una Chiesa sempre più mondiale, post-europea, gli Istituti vivono una fase di “caos” interpretativo circa la loro specificità. Dalle riflessioni qui raccolte, si evince che stanno vivendo una svolta epocale. Il loro futuro dipende dalla capacità di rivisitare creativamente l’esperienza fondazionale, con esigenti scelte di vita, dolorose chiusure di strutture ingombranti e una presenza più specifica e stimolante nelle Chiese di origine. Scelte gravose, visto che gli Istituti sono prevalentemente impegnati nei processi di internazionalizzazione e ristrutturazione interna, di formazione e qualificazione del personale, che assorbono le forze giovani e migliori nei “paesi di missione”, lasciando le briciole nei paesi di origine. Ciò nonostante si intravedono segni di rinascita: cose nuove nascono.

## IL “CAOS” COME GRAZIA

Il primo segno è la maniera di affrontare il “caos” interpretativo. La maggioranza degli Istituti lo vive come un’opportunità, una grazia, un tempo di discernimento e conversione. Rotto lo specchio colonialistico delle “missioni estere”, gli Istituti sono chiamati alla via dell’umiltà e piccolezza per ritornare a “suonare” nel mondo la missione di Dio (*missio Dei*), non da soli, ma coralmemente, con le altre congregazioni missionarie, con le Chiese locali e una molteplicità di nuovi soggetti, come i movimenti ecclesiali, che sono la nuova ala avanzante, anche se problematica, della missione. In una Chiesa, che si concepisce tutta missionaria e si identifica con la sua missione, è giocoforza che gli Istituti smettano i panni dei “maestri” e “for-

matori” della missione per indossare quelli dei “discepoli”.

## LA NUOVA FORMA DELLA MISSIONE

Il secondo segno è la nuova forma della missione *inter gentes*, che traspare dagli Istituti, cioè la missione come strada a doppio senso, in cui l’altro non è solo destinatario, da convertire. I missionari e le missionarie non vanno più a fare proselitismo *ad gentes*, a dare soltanto. Sono uomini e donne *inter gentes*, che testimoniano il regno di Dio in mezzo a culture e religioni diverse, rispondendo alle nuove sfide della missione. Più che “fare missione”, essi “sono missione”, con il volto della relazione, dell’ascolto, del dialogo, dell’accoglienza, dell’incontro personale, dello scambio di doni, della condivisione, dell’amicizia. È la missione “con” l’altro. Lo stesso processo di conversione all’interculturalità vissuto all’interno degli Istituti è oggi una prova del superamento del binomio evangelizzatori-destinatari. Un’era è finita, quella della missione “senza” l’altro. Oggi l’altro entra costitutivamente nella missione. Questo gli Istituti possono eloquentemente testimoniare e trasmettere alle Chiese di origine, dove spesso si elaborano progetti pastorali a prescindere dall’alterità.

## L’AD GENTES COME FORZA TRAINANTE

Il terzo segno è la riscoperta dell’*ad gentes* come forza trainante di ogni azione e opera pastorale. È il “sogno missionario” di papa Francesco, capace di riformare e rinnovare tutto.

Gli Istituti non vogliono mancare a questo appuntamento epocale – della “trasformazione missionaria” di tutta la Chiesa –, seppure diminuiti nelle forze. Sarebbe paradossale che nel momento di maggior bisogno, le Chiese locali rischiassero di cercare la loro bussola missionaria senza l’aiuto delle loro forze missionarie migliori. Per questo gli Istituti sono sfidati anche in Italia (ed Europa) a “trasformare” la loro presenza destinandovi personale specifico. Solo così garantiranno una rinnovata vitalità in situazioni – come quella italiana (ed europea) – dove è in gioco la loro specificità e la loro sopravvivenza. Non possono ridursi alla mera “conservazione” (case per le necessità istituzionali e per l’assistenza degli anziani e malati). Sarebbe la loro morte.

## NUOVI SOGGETTI MISSIONARI

Oggi non sono più gli Istituti missionari l’avanguardia della missione, ma i movimenti ecclesiali, le nuove comunità, che danno più rilievo a nuove figure missionarie e a nuovi ministeri, ai laici e alle donne, e sembrano rispondere con più tempestività alle ansie pastorali delle Chiese locali, anche su scala globale. Se da un lato questi nuovi soggetti missionari – soprattutto laicali – rendono più sfumata la figura tradizionale del missionario, dall’altro stimolano gli Istituti a mettere a fuoco la loro specificità. Ciò esige di pensare nuove forme e nuovi progetti condivisi di missione, interazioni di presenze e servizi, mantenendo l’originalità e la radicalità della proposta *ad gentes*, *ad vitam* e *ad extra*, propria degli Istituti missionari.